

LA SECONDA COLONNA ESAPLARE:
ANALISI DI CRITERI FONETICI E MORFOLOGICI DI TRASCRIZIONE*

L'analisi della trascrizione della seconda colonna degli *Hexapla* origeniani – chiamata semplicemente Seconda nel corso della trattazione – risulta interessante e utile per la ricostruzione della pronuncia ebraica in un'epoca anteriore alla puntazione masoretica (VII-X secolo d.C.). A tal proposito, due fattori devono essere tenuti in conto nella sua analisi: quanto di fonetico possiamo effettivamente dedurre da essa e quanto nella trascrizione sia stato invece attuato un criterio di livellamento morfologico, che, in quanto tale, tende a omologare le diverse sfumature fonetiche in nome dell'appartenenza delle parole alla medesima categoria morfologica. Le due questioni sono in realtà intrinsecamente collegate: l'applicazione di un criterio di trascrizione motivato dall'esistenza di una precisa categoria morfologica – criterio morfologico – spiega il perché di una trascrizione di una determinata parola appartenente a una specifica categoria morfologica, ma può derivare da una tendenza fonetica ricostruibile. La possibilità di isolare una precisa categoria morfologica in trascrizione viene data dal confronto fra i dati emergenti della Seconda e il testo masoretico – TM – caratterizzato da puntazione tiberiense, nell'analisi della medesima categoria morfologica: una differenza ricorrente fra le due fonti è indice di una diversa pronuncia di un determinato nesso nei primi secoli dell'era cristiana, riconducibile a sua volta a vari fattori. Di fatto, è metodologica-

mente errato parlare di una trascrizione diversa o meno dal TM, prendendo quest'ultimo come riferimento e primo termine di paragone; tuttavia, è corretto confrontare la vocalizzazione greca esaplare con quella presente nel TM, per poter riflettere sull'evoluzione della lingua, facendo deduzioni relativamente al suo *status* fonetico, alle differenze, alle analogie, ai fenomeni non ancora avvenuti, per il quale il TM rappresenta un *terminus ante quem*, e soprattutto al rapporto fra l'ebraico della Seconda e quello della tradizione tiberiense. Di fatto, quest'ultima constatazione, che nasce direttamente dal confronto fra la vocalizzazione della Seconda e quella del TM, porta con sé come conseguenza la definizione della tradizione di lingua ebraica propria della colonna, che risulta indipendente e a sé stante in molti elementi.¹ Per comodità di confronto, nelle forme della Seconda prese in esame il testo ebraico con vocalizzazione tiberiense sarà riportato per primo, e accanto seguirà quello greco come trascritto nella colonna.

Partendo dunque dalla prima questione, ovvero se nella Seconda sia applicato un criterio morfologico di trascrizione, l'esame dei frammenti permette di isolare principalmente tre categorie rispetto a cui emergono differenze sostanziali con il TM:

- il suffisso pronominale-aggettivale di II persona maschile singolare, TM ף-, la maggioranza delle volte trascritto come -αχ;

* Le trascrizioni della colonna verranno analizzate a partire dall'opera di F. FIELD, *Origenis Hexaplorum quae supersunt, sive veterum interpretum graecorum in Totum Vetus Testamentum fragmenta*, II voll., Oxonii: e typographeo clarendoniano, Oxford 1875, le cui testimonianze verranno denominate come “fonti esterne” nel corso dell'articolo, e soprattutto dall'edizione di G. MERCATI, *Psalterii Hexapli Reliquiae. Pars Prima: Codex rescriptus*

Bybliothecae Ambrosianae O 39 sup. phototypice expressus et transcriptus, Bibliotheca Vaticana, Roma 1958.

¹ Come viene chiaramente sottolineato da A.E. YUDITSKY, *A Grammar of the Hebrew of Origen's Transcriptions*, The Academy of The Hebrew Language, Jerusalem 2017, p. 5 [Hebr.]: «העברית המשקפת בתעתיקי הטור השני של המשושה שונה מכל חטיבה אחרת של העברית העתיקה».

- il suffisso verbale di II persona maschile singolare del perfetto, TM פְּ- , che come il nesso precedente spesso è privo di vocale finale;
- i nomi segolati, di tipo *qatl*, *qitl* e *qutl*, sempre presenti con l'unica vocale originaria, e dunque come monosillabici.

Accanto a queste, possiamo citarne altre che non presentano un unico modo di trascrizione, ma rese varie nella colonna. Esse non risultano sempre diverse dal TM, ma talvolta lo sono in modo evidente, sia per motivazioni interne alla lingua greca che a quell'ebraica, che si tenterà di ricostruire; due sono le categorie in tal senso:

- il prefisso nominale -ה ;
- la forma verbale del *piel*, che presenta come marca modale la geminazione della II consonante radicale.

Fra di esse, risulta particolarmente interessante analizzare *in primis* quelle che dimostrano un certo legame con tradizioni di vocalizzazione differenti dalla tiberiense, onde verificare quale ne sia il rapporto con la Seconda, e quale l'apporto che esse hanno avuto sulla colonna: per tale ragione, si inizierà la disamina partendo dai sostantivi segolati, dei quali si tenterà di comprendere la ragione della costante resa monosillabica e quella della qualità vocalica evidente nella colonna, che di fatto non sempre coincide con la tradizione tiberiense; per lo stesso principio si passerà ad analizzare il prefisso nominale -ה , che nella Seconda ha sempre vocalizzazione /a/. Si concluderà con l'analisi della trascrizione dei *piel*, esempio pratico di come una categoria morfologica possa riflettere una tendenza fonetica di pronuncia, quale quella relativa alle geminate, che nella Seconda non sempre presentano una resa coerente e corrispondente alla lingua ebraica originaria.

Tali analisi permetteranno di verificare quale fosse la pronuncia di queste specifiche ca-

tegorie morfologiche precedentemente alla punteggiatura masoretica, evidenziando quanto tradizioni di lingua differenti da quella tiberiense ne abbiano influenzato la resa e quanto una determinata tendenza fonetica abbia potuto compromettere una caratteristica essenziale, come una marca modale, in trascrizione greca.

I sostantivi segolati

Come sopra si affermava, i sostantivi segolati sono un caso di categoria morfologica che nella Seconda presenta una trascrizione uniforme, del tutto differente rispetto al TM. Di fatto tali nomi, indipendentemente dalla classe di appartenenza, tradizionalmente indicata come di tipo *qatl*, *qitl* e *qutl*, sono sempre monosillabici nella Seconda: presentano infatti la sola vocale originaria, che non sempre coincide con il timbro della tradizione tiberiense, cui segue il semplice accostamento delle consonanti radicali seguenti. Interessante il fatto che i LXX riportino nomi con entrambi le vocali: basti vedere gli esempi di קָתֵל/Γαθερ , קִטְלָה/Μασεα e, per i segolati di tipo *qutl*, קִטְלָה/Μολοχ , קִטְלָה/Γοσον , קִטְלָה/Τοφολ , קִטְלָה/Βοοζ .² Dalla realizzazione dei LXX possiamo dedurre dati molti importanti, che molto hanno interrogato la comunità scientifica: *in primis*, il fatto che qui siano presenti due vocali, e non solo quella originaria, dimostra che la seconda vocale ausiliaria fosse già presente da tanto in epoca origeniana, e che dunque, verosimilmente, il non inserirla sia una scelta legata ad una specifica tendenza fonetica; di fatto, in Girolamo compaiono solo trascrizioni di tipo *qodeš*.³ *In secundis*, la vocalizzazione dei LXX è prova di uno stadio fonetico intermedio dei nomi segolati di tipo *qutl*, presupponendo una realizzazione di tipo *qodoš*: si parla di “intermedio” in quanto il tipo originario **qudš* divenne **qodš*, per poi prendere la vocale ausiliaria di suono <e> – molto simile ad /ε/, e perciò trascritta con *segol* – in

² Vedi a tal proposito P. DE LAGARDE, *Übersicht über die im Aramäischen und Hebräischen übliche Bildung der nomina*, Dietrich, Göttingen 1889, pp. 52-7. Sulle forme segolate nei Settanta vedi anche lo studio di F.W. KNOBLOCH, *Hebrew Sounds in Greek Script: Transcriptions and Related Phenomena in*

the Septuagint, with Special Focus on Genesis, PhD Diss., University of Pennsylvania 1995, p. 193.

³ Così A. SPERBER, *Hebrew based upon Greek and Latin Transliterations*, in «Hebrew Union College Annual» 12-13 (1937-8), p. 181.

analogia con i nomi delle altre due classi. Ciò che foneticamente accadde in tali nomi di tipo *qatl* è simile a quello che spiega perché i segolati di tipo *qatl* appaiano nel TM con vocalizzazione sillabica uguale, ossia $\text{ֶ} - \text{ֶ}$: un'assimilazione timbrica di carattere sillabico. Di fatto, מִלְכָּךְ , segolato di tipo *qatl*, partendo da uno stadio **malk*, divenne, per analogia con i segolati di tipo *qitl*, dapprima **maläk*, e poi *mäläk*: la vocale ausiliaria ha influenzato quella originaria e ha portato a una piena identità delle due, ed è questo il motivo per cui la vocalizzazione è la stessa nelle due sillabe nell'ebraico biblico di tradizione tiberiense;⁴ tuttavia, la vocale originaria torna nelle forme suffissate al singolare, מִלְכִּי . Lo stadio intermedio rilevato nei LXX è quello per cui la vocale della II sillaba è la <o>, ovvero la stessa della I sillaba: si tratta anche in questo caso di un'assimilazione timbrica sillabica. Essa è rilevata anche nel rotolo di Isaia, che presenta forme come פְּוֹטוֹר , *plene* o *defective scriptae*, con <o> come seconda vocale.⁵ Tale stadio, comune dunque ai LXX e al rotolo del Mar Morto, è quello che spiega anche le forme aramaiche, che presentano vocalizzazione $\text{ֶ} - \text{ֶ}$, con accento sulla seconda sillaba. Qui, rispetto all'ebraico,

da un'iniziale forma **qodoš*, l'accento è passato alla vocale ausiliaria, abbreviando quella originaria, che di fatto è graficamente resa da *šewa*⁶: il risultato è dunque *qədoš*. Tale forma si presenta anche come tipo *q^etal*, מְשַׁקֵּל comune anche all'ebraico qumranico e classificato da Kutscher come aramaismo.⁶ La presenza di forme dotate di vocale ausiliaria già nei LXX come nei rotoli del Mar Morto dimostrerebbe, a parere di Kutscher, l'esistenza di differenti tipi di dialetti, fra cui quello della Seconda: non dunque un'evoluzione cronologica – anche perché così dovrebbe presupporre che la trascrizione esaplare sia molto più arcaica rispetto a quella dei LXX, avendo solo la vocale originaria, e mancando di quella ausiliaria –, ma una sincronica, dovuta allo sviluppo di diverse tipologie linguistiche.⁷ Non è questa certo l'unica teoria e spiegazione possibile; di fatto, la resa costante dei segolati ha autorizzato alcuni a vedervi una trascrizione "fonemica": con tale attributo si intende una trascrizione che dia conto non della lingua udita, ma della rappresentazione teorica del linguaggio sulla base di tutte le regole fonologiche: prima, cioè, che si produca il suono in quanto tale.⁸ In base ad essa, l'autore avrebbe trascritto solo ciò

⁴ Per maggiori approfondimenti, cfr. P. JOÜON, *A Grammar of Biblical Hebrew*. Translated and Revised by T. Muraoka, II voll., Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1991, pp. 293 e ss.

⁵ Così E.Y. KUTSCHER, *The Language and Linguistic Background of the Isaiah Scroll (1 Q Isa^a)*, Brill, Leiden 1954, pp. 55, 502-4. In riferimento alla pronuncia di tale modello, *qotol*, confronta tuttavia l'idea di E. QIMRON, *The Hebrew of the Dead Sea Scrolls*, Scholars Press, Atlanta 1986, p. 37, e soprattutto le obiezioni, o meglio precisazioni, di E.D. REYMOND, *Qumran Hebrew: An Overview of Orthography, Phonology, and Morphology*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2014, pp. 182 e ss.

⁶ REYMOND, *Qumran Hebrew*, cit., p. 166, afferma che tale מְשַׁקֵּל fa parte di quelle «nominal bases not present in the MT or only rarely found there, for example: פְּרוֹשׁ "interpretation" (*qittül), כֻּלָּל "all" (*qəṭāl)»; vedi anche QIMRON, *The Hebrew of the DSS*, cit., pp. 65-6; la classificazione di Kutscher come aramaismo è in *A History of the Hebrew Language*, Magnes Press, Hebrew University, Jerusalem / Brill, Leiden 1982, p. 75.

⁷ Questa è l'idea di KUTSCHER, *Isaiah Scroll*, cit.,

pp. 68 e ss., su cui concorda YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 178. Kutscher enuncia esplicitamente la sua teoria, introducendo sulla base della non coincidenza cronologica fra le forme segolate nei LXX e quelle nella colonna l'idea di un registro substandard di lingua, che si oppone a quello delle letture sinagogali. Enunciatala a p. 46, la sviluppa poi nei successivi paragrafi: «This proves beyond the shadow of a doubt, that two types of Hebrew existed side by side in the ancient Jewish communities [...]. The first type was STANDARD. It was used in the liturgical scriptural readings [...]. Side by side with this there was also current a different colloquial dialect, known to us as mishnaic Hebr. [...] this second type may be termed the SUBSTANDARD. The concomitant existence of two dialects is not at all unusual in circumstances such as these. It will I think suffice to point out that contemporary English is not the same as that of the language of the king James' Version».

⁸ Proprio tale distinzione è alla base dell'approccio generativo della fonologia, che si occupa dello sviluppo di forme fonetiche a partire da altre, inserite automaticamente come forme base, tramite regole di applicazione desunte dai contesti in cui

di teoricamente valevole a livello di struttura di suono della parola; la sillaba formata dalla vocale inserita per anaptissi non ha rilievo a livello fonemico, in quanto cambia la fonetica della parola, e, essendo prodotto di uno sviluppo secondario, non fa parte della sua rappresentazione fonemica. Lo stato *fonemico* di un segolato prevede infatti la sola presenza della vocale originaria, mentre quello *fonetico* comprende la vocale inserita dopo la seconda radicale. Questo permetterebbe di parlare di “trascrizione fonemica” per la Seconda e “fonetica” per i LXX, che riportano invece la vocale della seconda sillaba.⁹

Nella Seconda, tutti i nomi segolati si presentano dunque come riferito, ossia con la sola vocale originaria: si guardi solo $\text{רָאָרְ} / \alpha\rho\varsigma$, corrispondenza sempre rispettata, per citare uno dei primi esempi riscontrabili dalle fonti esterne in *Ps.* 11,7. Un’eccezione è rintracciabile al *Ps.* 30,24, con $\text{רָאָרְ} / \alpha\theta\epsilon\rho$: in tal caso, la seconda ϵ potrebbe dipendere da un errore di dittografia, vista la somiglianza fra le lettere circolari in onciale E e Θ, come pure però da una vocale epentetica inserita fra le due consonanti θ e ρ . Di fatto, ρ è l’unica consonante a sviluppare nella Seconda una vocale d’anaptissi, per una ragione di realizzazione fonetica o per una pronuncia simile a quella delle gutturali.¹⁰ Con queste ultime, come prevedibile, occorre fare una distinzione fra la loro presenza nel sostantivo come seconda o terza radicale: laddove una gutturale sia seconda radicale, il nome si presenta spesso con vocale di aiuto, formante uno iato interno: si veda $\text{רָאָרְ} / \alpha\alpha\theta$ *Ps.* 29,10, ripetuto allo stesso mo-

do con aggiunta dell’articolo, ossia come $\alpha\sigma\sigma\alpha\alpha\theta$, al 48,10, $\text{רָאָרְ} / \beta\alpha\alpha\rho$, *Ps.* 48,11 (ma $\beta\alpha\rho$ *Ps.* 91,7), così come pure $\text{רָאָרְ} / \phi\alpha\alpha\delta$, *Ps.* 35,2 e $\text{רָאָרְ} / \nu\epsilon\rho$ *Os.*, 11,1; qualora sia presente come terza radicale, l’autore riporta una vocale finale, che però è in dubbio se fosse pronunciata prima o dopo la gutturale in questione:¹¹ così in $\text{רָאָרְ} / \rho\epsilon\gamma\epsilon$, *Ps.* 29,6, $\text{רָאָרְ} / \beta\epsilon\sigma\epsilon$, *Ps.* 29,10 e $\text{רָאָרְ} / \phi\epsilon\sigma\alpha$, *Ps.* 35,2. Questo anche perché una trascrizione come $*\beta\epsilon\varsigma$ e $*\phi\epsilon\varsigma$, mancando della consonante finale, avrebbe falsato la radice triconsonantica del nome.

Interessante la vocalizzazione $\text{רָאָרְ} / \delta\lambda\delta$ *Ps.* 48,2, la cui correttezza è confermata dall’identica trascrizione che alla medesima parola è riservata in *Ps.* 88,48. Essa è paragonabile alla vocalizzazione di $\text{רָאָרְ} / (\beta\epsilon)\kappa\alpha\rho\beta$ in *Ps.* 35,2, che si trova però come $\beta\kappa\epsilon\rho\beta\alpha$ al *Ps.* 45,6, e a quella di $\text{רָאָרְ} / (\lambda\alpha)\beta\epsilon\kappa\rho$, *Ps.* 48,15, presentante realizzazione come $\beta\alpha\kappa\rho$ nel Salmo 45,6. Alle volte nella trascrizione della Seconda abbiamo una coincidenza di רָאָרְ con la tradizione tiberiense, tenendo conto della realizzazione vocalica che essa presenta e che prevede una corrispondenza vocalica /a/ / α, /ū/ / o e /i/ / ε: così, i nomi di tipo *qatl* del TM si trovano con α nella colonna ($\text{רָאָרְ} / \alpha\rho\varsigma$ *Ps.* 11,7, I attestazione), quelli di tipo *qutl* presentano realizzazione con il grafema *omicron* ($\text{רָאָרְ} / * \kappa\alpha\delta\sigma\omega$ *Ps.* 29,5), quelli di tipo *qitl* con ε ($\text{רָאָרְ} / \lambda\sigma\epsilon\tau\phi$ *Ps.* 31,6); tuttavia, non si può affermare che questo costituisca un criterio costante. Di fatto, molte sono le eccezioni a tale corrispondenza: oltre alla vocalizzazione in /o/ di $\alpha\delta$ e $\kappa\alpha\rho\beta$ citata in apertura, che prospetta un’appartenenza dei nomi al tipo *qutl*, essa si

si generano le varianti. Esempi pratici della teoria generativa, così come la definizione di fonetico e fonemico, è ben fornita da E.L. GREENSTEIN, *An Introduction to a Generative Phonology of Biblical Hebrew*, in W.R. BODINE (ed.), *Linguistics and Biblical Hebrew*, Eisenbrauns, Winona Lake (Indiana) 1992, pp. 29-40: «The generative approach sees language on two major levels. The concrete, or surface, level represents language as produced or spoken. This is the phonetic level. Beneath the surface structure is an abstract level, or deep structure, the representation of language before it emerges as speech by passing through all the appropriate phonological rules. This is the phonemic level», p. 30.

⁹ Questa è la teoria di J. BLAU, *Phonology and Morphology of Biblical Hebrew*, Eisenbrauns, Wi-

nona Lake (Indiana) 2010, pp. 274-5, nonché in *Hebrew Stress Shifts, Pretonic Lengthening, and Segolization: Possible Cases of Aramaic Interference in Hebrew Syllable Structure*, in J. BLAU (ed.), *Topics in Hebrew and Semitic Linguistics*, Magnes Press / The Hebrew University, Jerusalem 1998, pp. 91-106, in particolar modo pp. 102-3. Per le obiezioni a tale teoria vedi B.P. KANTOR, *The Second Column (Secunda) of Origen’s Hexapla in the Light of Greek Pronunciation*, University of Texas at Austin, Austin 2017, pp. 354-7.

¹⁰ Rispettivamente YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 79 e KANTOR, *The Second Column of Origen’s Hexapla*, cit., p. 223.

¹¹ YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 185: «אין לדעת» «אם היא נהגתה לפני למ”ד השורש או אחרי».

ravvisa specialmente nei numerosi nomi che, di tipo *qatl* nel TM, hanno nella colonna una vocale differente. Ciò fa presupporre, vista l'antiorità della trascrizione, che essa sia la vocale originaria. I nomi del *מִשְׁקֵל qatl* si presentano dunque nella Seconda in modi diversi:

- con α , manifestando dunque una coincidenza con la tradizione tiberiense: $\gamma\alpha\alpha/\alpha\rho\varsigma$ Ps. 11,7 (prima attestazione); $\beta\alpha\alpha/(\beta)\alpha\alpha\rho$, Ps. 29,6; $\chi\alpha\alpha/(\chi)\alpha\alpha\rho\delta$, Ps. 31,9; $\lambda\alpha\alpha/(\lambda)\alpha\alpha$ Ps. 35,1; $\chi\alpha\alpha\alpha/\chi\alpha\alpha\alpha\mu\varsigma$, Ps. 88,37;
- con ε : $\delta\varepsilon\rho\chi$ Ps. 17,31 (prima attestazione, con la stessa vocalizzazione anche con suffissi)¹²; $\rho\varepsilon\gamma\varepsilon$ e $\beta\varepsilon\chi\iota$, Ps. 29,6; $\mu\varepsilon\beta$ $\beta\varepsilon\sigma\acute{\epsilon}$ Ps. 29,10; $\mu\varepsilon\rho\varepsilon\theta$, Ps. 30,5; $\nu\varepsilon\gamma\delta$, Ps. 30,20 (prima attestazione); $\iota\varepsilon\theta\varepsilon\rho$, Ps. 30,24; $\mu\varepsilon\theta\gamma\varepsilon$, Ps. 31,9; $\sigma\varepsilon\alpha$ $\rho\varepsilon\sigma\nu$, Ps. 31,9; $\varepsilon\sigma\delta$, Ps. 31,10; $\sigma\varepsilon\alpha\rho$, Ps. 34,19; $\phi\varepsilon\sigma\alpha$, Ps. 35,2; $\nu\varepsilon\gamma\delta$, Ps. 35,2;
- con o : $\delta\lambda\delta$ Ps. 48,2, parallelo alla forma rintracciata in Ps. 88,48, $\mu\eta\sigma\delta$; $\beta\kappa\beta$ $(\beta\varepsilon)\kappa\sigma\rho\beta$ Ps. 35,2 (cui si contrappone la forma con ε in Ps. 45,6).

¹² Con una sola eccezione, quella di $\delta\alpha\rho\chi\alpha\mu$, facilmente classificabile come errore dittografico; cfr. la stessa parola presente al Ps. 17,31 e 33: la vocalizzazione è normalmente ε , e questo è di fatto l'unico caso in cui sia presente α . Potrebbe forse trattarsi di una dittografia motivata da δ precedente, che avrebbe poi portato alla sostituzione della vocale; questa è non a caso l'opinione di E. BRØNNO, *Studien über hebräische Morphologie und Vokalismus: auf Grundlage der Mercatischen Fragmente der zweiten Kolumne der Hexapla des Origenes*, Leipzig 1943, p. 127: «Übrigens ist es kaum völlig ausgeschlossen, daß α I in $\delta\alpha\rho\chi\alpha\mu$ durch eine Dittographie [...] in Verbindung mit der Elision eines ursprünglichen ε [...] entstanden sein könnte».

¹³ Questa è invece la tesi di BRØNNO, *Studien über hebräische Morphologie*, cit., pp. 136-7: «Da die SEC als Parallele einer tib. *katb*-Form oft $\chi\varepsilon\beta\theta$ hat, wäre daren zu denken, daß $o(\lambda)\delta$ aus $*\varepsilon(\lambda)\delta$ verschrieben wäre».

¹⁴ Il fatto che il suono $\langle a \rangle$ sia quello preferito e più adatto alle gutturali è ampiamente mostrato dal timbro scelto non a caso per il *pathah furtivum*.

Più rara è l'opzione inversa, ossia i nomi che, appartenenti al modello טקל nel TM, appaiono come *qatl* nella Seconda: fra di essi possiamo citare $\sigma\alpha\beta\tau$, Ps. 88,33.

Dovendo esaminare i dati, emerge che la maggioranza dei nomi presentanti il *מִשְׁקֵל qatl* nel TM ha nella Seconda vocalizzazione *qitl*. Riguardo la corrispondenza con /o/, sembra trattarsi di casi isolati: come evidente dagli esempi, tale vocale si trova retta da η e dall'enfatica κ . Il fatto che per ben tre volte (una in Field, le altre due in Mercati) לָק sia trascritto con /o/ in greco limita la possibilità di errore, che si potrebbe ipotizzare per somiglianza paleografica fra E e O.¹³ I suoni $\langle o \rangle$ ed $\langle a \rangle$ hanno un'articolazione molto simile, trattandosi in entrambi i casi di vocali pronunciate nella parte più bassa della cavità orale: $\langle a \rangle$, essendo prodotta con posizione bassa della lingua, è una vocale bassa, per l'appunto, mentre $\langle o \rangle$ è una vocale posteriore. Proprio per tale ragione si trovano a essere i suoni prediletti delle gutturali, in quanto ne condividono il medesimo luogo di articolazione:¹⁴ entrambe le categorie di gutturali si pronunciano di fatto nella parte posteriore della cavità orale, rispettivamente nella laringe e nella faringe, ovvero, nella parte fra le corde vocali le laringali, e sopra la la-

A tal proposito, cfr. W. GESENIUS, *Hebrew Grammar*. Rev. and enl. 2nd ed. by E. KAUTZSCH, Oxford 1910, p. 77: «They prefer before them, and sometimes after them [...] a short A-sound, because this vowel is organically the nearest akin to the gutturals», e ancora G. MION, *Le pataḥ furtivum en sémitique. Rémarques de phonétique et phonologie*, in S. BALDI (ed.), «Studi Magrebini - VIII Afro-Asiatic Congress» ns. VI (2008), p. 204, che afferma che il *pathah furtivum* è «un expédient graphique qui représente un phénomène phonologique : l'introduction entre la sequence $-C_1VC_2\#$ d'une voyelle [a] entre V e C_2 , si V est une voyelle non-basse et C_2 une consonne appartenante à la classe des "gutturales" en position finale de mot»; l'autore non parla di timbro $\langle a \rangle$, ma di vocale non bassa, ossia tutte tranne quelle di timbro $\langle a \rangle$, facendo intendere che laddove esse siano presenti il *pathah* non è inserito, e ribadendo dunque che la vocale /a/ è di fatto la più vicina al timbro gutturale: esso è introdotto per facilitare la pronuncia delle gutturali, e se una vocale dello stesso timbro si trova nella sillaba precedente non è necessario inserirlo.

ringe, immediatamente dopo la radice della lingua, le faringali. Ciò per affermare che la stessa articolazione marcata della faringale ן potrebbe aver motivato una percezione di <a> come <o>, che si trova di fatto nella trascrizione esaplare.¹⁵ Allo stesso modo, l'enfatica ׀ può giustificare la presenza della medesima vocale <o>, essendo una lettera che ha in reggenza quasi sempre una vocale posteriore, e che, tra le non laringali «that protect an o/u-vowel (*ḥaṭeph-games*) ׀ has attracted the greatest number».¹⁶ Le consonanti enfatiche hanno riflesso sulla vocalizzazione: di fatto, vi sarebbero diversi casi in trascrizione in cui, in presenza di ׀/κ, la vocale adiacente muta, divenendo ε:¹⁷ si veda λαβεκρ succitato, da mettere in relazione con βοκρ del Ps. 45,6, così come תש׀/κεσθ Ps. 17,35, che si presenta come κασθ Ps. 45,10, ק׀/σεκκ Ps. 29,12 e 34,13, ק׀/רעק Ps. 31,6 ed altri presentanti la stessa sequenza. A livello di pronuncia, ciò fa supporre una loro realizzazione velare;¹⁸ a livello di meccanismo fonetico, è la prova che le enfatiche abbiano riflesso sulla vocalizzazione adiacente.

Tornando alla forma in questione, ολδ, si potrebbe obiettare che, guardando il TM, la vocalizzazione rifletta in realtà una forma in pausa, essendo la vocale marcata da *silluq* nel primo caso e da *'atnah* nel secondo; perciò, la /o/ potrebbe in realtà essere riflesso di tale feno-

meno. Se questo è innegabile, ciò non toglie l'influenza della gutturale sulla stessa vocale: nelle medesime condizioni di pausa, la parola נבל Ps. 91,4 risulta infatti riportata con ε, ovvero come *νεβλ, senza cioè modificazioni particolarmente evidenti rispetto alla forma non in pausa נבל. Questo non esclude perciò che la gutturale possa aver avuto una certa influenza sulla scelta della vocale. Tuttavia, la spiegazione fonetica non è l'unica possibile: ne esiste anche una morfologica, che consiste nel presupporre un modello differente, che può trovarsi alla base della trascrizione esaplare. Per la trascrizione ολδ, possiamo di fatto riferirci alla forma חולד, attestata nei rotoli del Mar Morto, in particolare in 4Q372 9 1 e confermata dall'arabo *huld*.¹⁹ Per בְּקָרֶב (βε) κορβ di Ps. 35,2, cui si contrappone la forma con *epsilon*, oltre all'influenza della consonante enfatica si potrebbe ipotizzare anche quella del *resh*, coerentemente con i dialetti aramaici;²⁰ il nome, non a caso, è attestato come *qutl*, קורבא, in aramaico,²¹ e non si esclude ancora che possa derivare anche da un משקל indipendente. In trascrizione questo oscilla alle volte con il modello *qitl*, presente invece nel Samaritano.²² In tali casi, è complesso e forse impossibile stabilire se si tratti di un cambiamento di modelli di riferimento – ragione morfologica – o se vi sia un'influenza delle consonanti limitrofe – ragione fonetica.

¹⁵ L'articolazione marcata della faringale in questione sarebbe coerente con la definizione di P. JOÜON, secondo cui la ן non è che «un ן émis avec un énergique resserremnt du larynx»; *Grammaire de l'hébreu biblique*, Institut Biblique Pontifical, Roma 1923, p. 14.

¹⁶ E.A. SPEISER, *The pronunciation of the Hebrew based chiefly on the Transliterations in the Hexapla*, «Jewish Quarterly Review» 23 (1933), pp. 233-65, in particolare p. 253. Sul fatto che fra le non laringali siano le enfatiche a comportarsi più di tutti i fonemi come le gutturali, specie nella reggenza degli *ḥaṭephim*, cfr. F.R. BLAKE, *The Hebrew ḥaṭephim*, in C. ADLER - A. EMBER (eds.), *Oriental Studies*, Fscr. P. Haupt, Johns Hopkins Press, Baltimore/Leipzig 1926, pp. 329-43. A tal proposito, KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, cit., p. 208, sottolinea che «it is curious that labialization only seems to be a feature of ׀ and not the other emphatics ׃ and ׄ».

¹⁷ YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 96.

¹⁸ Così KANTOR, *The Second Column of Origen's*

Hexapla, cit., p. 207.

¹⁹ Vedi, rispettivamente, QIMRON, *The Dead Sea Scrolls: The Hebrew Writings*, vol. II, *Between Bible and Mishnah*, Yad Ben-Zvi Press, Jerusalem 2010, p. 83, e BRØNNO, *Studien über hebräische Morphologie*, cit., p. 137.

²⁰ Questa è l'opinione di KUTSCHER, *Isaiah Scroll* cit., pp. 497 e ss: l'autore parla della diffusione del fenomeno davanti a ׀ e ׃, e afferma essere presente in tutti i dialetti aramaici. Tuttavia, a tal proposito REYMOND, *Qumran Hebrew*, cit., n. 66, p. 172, pensa possa trattarsi di un'altra base (ragione morfologica), e non di un fenomeno di labializzazione (ragione fonetica).

²¹ Cfr. QIMRON, *The Hebrew of the DSS*, cit., p. 113.

²² Vedi Z. BEN-ḤAYYIM, *The Literary and Oral Tradition of Hebrew and Aramaic amongst the Samaritans*, vol. IV, The Academy of the Hebrew Language, Jerusalem 1977, p. 253 [Hebr.]; le oscillazioni fra le vocali i/ē nelle forme suffissate sono coerenti con le alternanze vocaliche in sillaba atona e tonica

Tuttavia, va sottolineato un fattore: la ragione del passaggio di molti nomi appartenenti al *qitl* nella Seconda a quello *qatl* nel TM è dovuto alla legge di Philippi, ovvero il passaggio *í > á frequente e attivo nella tradizione tiberiense, come tipicamente esemplificato da בְּתָ > בְּתָ. Tuttavia, in alcuni casi, la vocale originaria è ancora evidente nei suffissi: si guardi ad esempio il nome צָדֵק, che si presenta come σεδικ nella colonna, e dunque come *qitl*: nel TM questo appare come צָדֵקִי nella forma suffissata, ossia con la vocale originaria, nonostante l'appartenenza al *qatl* nella forma assoluta. Il passaggio *qitl* > *qatl* è confermato anche dalla tradizione babilonese, che non presenta *segol*, essendo esso tipico esclusivamente della tradizione tiberiense, ma *pathah*, allofono del *segol* tiberiense: tale fatto conferma in entrambi le tradizioni l'applicazione della legge di Philippi.²³ La corrispondenza *qitl* nella Seconda/*qatl* nel TM, che fa intuire che la legge di Philippi non trova applicazione nella colonna,²⁴ induce però a chiedersi perché non tutti i nomi del modello *qitl* siano passati a vocalizzazione /a/ nel TM come conseguenza della legge di Philippi: ossia, perché troviamo il modello קָטֵל nel TM, ove il *šere* è risultato dell'allungamento di /i/ accentata. A tal proposito, Yuditsky suggerisce che il mantenimento della vocale originaria /i/ si sia avuta solo in presenza di alcune consonanti, che lo avrebbero appunto favorito: si tratta di nomi aventi come I radicale una gutturale, una sibilante, una /n/ o una /y/, e/o una sibilante come seconda radicale;²⁵ l'autore specifica che tale influenza non era nota per la nasale ן come prima radicale, ma proprio tramite questa evidenza riguardante la legge di Philippi, può essere provata in modo certo: אמנם תכונה ייחודית מעין:»

in Samaritano, per cui vedi dello stesso autore *A Grammar of Samaritan Hebrew. A Revised Edition in English*, Magnes Press, The Hebrew University, Jerusalem / Eisenbrauns, Winona Lake (Indiana) 2000, p. 76. Tuttavia, YUDITSKY, *A Grammar*, cit., ritiene improbabile una simile alternanza di משקל in una parola così frequente d'impiego; n. 638, p. 138.

²³ Vedi a tal proposito H. BAUER - P. LEANDER, *Grammatik der hebräischen Sprache des Alten Testaments*, G. Olms, Hildesheim 1991, pp. 100 e 167.

²⁴ Sulla ricerca più recente, che si è pronunciata di fatto contraria alla presenza della legge di Philip-

ן זו לעיצור n בעברית המקראית לא נודעה לחוקרים, אך יש «ראיות לכך שעיצור זה משבש את פעולת חוק פיליפי».²⁶ Di fatto, tale assunto è confermato dalla corrispondenza *qitl*/קָטֵל/ che possiamo rilevare fra la Seconda e il TM: vediamo così וְבִסְתֵר/(β)σεθρ Ps. 30,21, וְכִסְל/χεσλ Ps. 48,14, וְנִבֵּל/*νεβλ Ps. 91,4 solo per citare alcuni esempi contenenti una delle caratteristiche summenzionate, ossia rispettivamente la presenza di una sibilante come prima e seconda radicale e della *nun* come prima. Certamente, tale corrispondenza non esclude del tutto l'applicazione della legge di Philippi nel TM: si guardi νεφσι e ιεθερ, i quali, essendo *qitl* nella colonna, passano al *qatl* – נִפְשׁ וְיָתֵר – nella tradizione tiberiense, nonostante la presenza di *nun* e *yod* iniziali. Eloquente è ancora il nome וְשִׁבְט/σαβτ, Ps. 88,33 citato in precedenza: tale passaggio, ovvero il modello *qitl* del TM cui corrisponde nella Seconda il *qatl*, è inverso rispetto al precedente /i/ > /á/; tuttavia, è probabilmente la prova che per i segolati esistessero contemporaneamente più modelli di tipo differente, ovvero *qatl*, *qitl* e *qutl* allo stesso tempo: non stupisce allora che due tradizioni differenti seguano modelli altrettanto diversi, ulteriore prova dell'autonomia della Seconda.

Il prefisso nominale -קַ

Riguardo la seconda delle categorie citate, vale a dire il prefisso nominale -קַ, la realizzazione è piuttosto particolare: di fatto, a vocalizzazione *hireq* del TM corrisponde molto spesso una *a* nella Seconda. Questo è evidente sia dalle fonti esterne che dal palinsesto di Mercati, in וְמִלְחָמָה/(σ)μαλαμα Ps. 75,4, come pure in Ps. 17 versetti 35 e 40 e 88,44, וְהַמְנִיקָה/αμμνα e מְזִבַּח/

pi nella colonna, si veda la grammatica di Yuditsky, prevalentemente la p. 68, così come B. SUCHARD, *The Development of the Biblical Hebrew Vowels*, Brill, Leiden/Boston 2020, pp. 148-9 e 162.

²⁵ A.E. YUDITSKY, *The Qetel Pattern in Biblical Hebrew*, «Lešonenu: A Journal for the Study of the Hebrew Language and Cognate Subjects» vol. 73, 3/4 (2010), pp. 335-41. L'elenco delle consonanti che avrebbero favorito tale mantenimento è in particolare alle pagine 337 e ss.

²⁶ *Ivi*, p. 338.

μασβη *ML*. 2,13, מְזֹמֵר/מֵאֲזִימֹר *Ps.* 28,1, come pure 29,1, 30,1, 48,1, מְרִמֹת/מֵאֲרִמֹת *Ps.* 34,20, מְלֹלֵךְ/מֵאֲפִלֹת *Ps.* 45,9, מְלֹמֹת/מֵאֲלֹמֹת *Ps.* 45,10, מְבַצְרֵי/מֵאֲבַסְרָאנִי *Ps.* 88,41, מְטָרָה/מֵאֲטָרָה; al *Ps.* 45,10 troviamo il fenomeno inverso, vale a dire מ- reso come מ- nel participio *hifil* מְשַׁבֵּי/מֵשִׁבִּי. Ulteriori eccezioni nella resa מ-/מ- sono מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 45,5, מְשַׁבֵּי/מֵשִׁבֵּי *Ps.* 45,8, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 48,12: in tali trascrizioni è la vocalizzazione posteriore con *i* a prevalere, probabilmente anche nella prima delle tre rese citate.²⁷ Confrontando tale trascrizione con quella della preposizione מ, si vede che non vi è affatto coincidenza fra le due rese vocaliche, pur trovandosi nel TM la stessa vocale *hireq*: la preposizione è di fatto sempre trascritta con με-, come visibile in מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 109,3, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Os.* 11,1, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *ML*. 2,13, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 17,32, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 17,46, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 27,7, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 29,4, al contrario per l'appunto del prefisso nominale מ-, trascritto con מ-. Né è questo il solo caso in cui a *hireq* nel TM corrisponde α nella Seconda, pur non essendo sempre implicato il prefisso מ-: si vedano allora le forme מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 29,6, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 29,8, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 31,9, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 34,20, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 34,22, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 35,3, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 48,1, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 48,12, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Ps.* 48,13, מְשַׁכְּנֵי/מֵשַׁכְּנֵי *Os.* 11,1.

²⁷ Per la presenza dell'apostrofo, il BRONNO, *Studien über hebräische Morphologie*, cit., p. 407, classifica questo segno come uno spirito aspro (*Spiritus Asper*); il MERCATI, *Psalterii Hexapli reliquiaie. Pars Prima: "Osservazioni"*. *Commento critico al testo dei frammenti esaplatari*, Bibliotheca Vaticana, Roma 1965, p. 326, discute su cosa possa rappresentare. Se è inverosimile che sia sfuggito tutte le volte in coincidenza con una sibilante sottostante (qui ne troviamo due esempi, ma Brønno ne identifica altri tre, sempre in corrispondenza della sibilante, in *ἄσπρου* 45,5, *φσάμ* 88,33 e *βεκοδσ'ι* stesso Salmo, v. 36), è più probabile che voglia rappresentare un suono da integrare, possibilmente una vocale. Così, escludendo il σ, che sarebbe un'ulteriore consonante, si è pensato a ε, coerente con tutte le trascrizioni, e somigliante per forma a σ in onciale e allo spirito

Proprio l'oscillazione nella resa di alcune vocali fisse nel TM, come appunto questa, ha alimentato in passato la teoria per cui la trascrizione esaplatrice fosse nata all'interno e ad uso del circolo giudaico palestinese che, conoscendo già il testo, aveva bisogno solo di una *traccia* vocalica: non di precisione grafica, dunque, ma semplicemente di un indizio per la lettura, in quanto «the actual vowel used was of little significance for a Jew. The Jewish reader knew the pronunciation of the words from the spoken language and hence would give the various vowels their proper Hebrew values irrespective of their representation».²⁸

Tuttavia, tale constatazione, partendo dal confronto diretto fra la vocalizzazione del TM e quella della Seconda, non tiene conto del fatto che quest'ultima, nella sua trascrizione, conserva la vocale originaria, come già si è mostrato nel caso dei segolati: la tradizione della colonna si mostra infatti molto conservativa, diversamente da quella tiberiense. In tal senso, l'uso delle vocali diviene perfettamente coerente: nel prefisso מ-, la vocale del TM è in realtà derivata da una /a/ etimologica, che la Seconda mantiene in trascrizione; al contrario, l'*hireq* che vediamo nella particella מ è il risultato di una /i/ etimologica, che nella Seconda si trova sempre trascritta come ε.²⁹ A ribadire il conservativismo della colonna va detto che, rispetto al prefisso nominale מ-, la presenza di α etimologica in corrispondenza del masoretico *hireq* rileva l'assenza della legge di attenuazione: quest'ultima, definita come il passaggio di /a/ etimologico a /i/ in

aspro. La lettura ne sarebbe dunque *μεσχη; tuttavia, dev'essere preso in esame anche il *μσγαβ* del *Ps.* 45,12, che farebbe propendere per uno *i*.

²⁸ Questa è la teoria di W. STAPLES, che parte proprio dal suono <i> per dimostrarla; *The Second Column of Origen's Hexapla*, «Journal of American Oriental Society» 59 (1939), pp. 73-80.

²⁹ Non è questa la sede opportuna per affrontare la questione della relazione fra il grafema ε e il suono /ā/, che a volte il grafema greco sembra trascrivere. Per ulteriori approfondimenti, vedi G. JANSSENS, *Studies in Hebrew Historical Linguistics based on Origen's Secunda*, Uitgeverij Peeters, Leuven 1982, la cui argomentazione secondo cui *epsilon* riflettere la pronuncia <ä> del suono /ā/ viene ripresa e sviluppata da KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, cit., pp. 279 e ss.

sillaba chiusa non accentata, /a#/ > /i/, risulta particolarmente produttiva nella tradizione tiberiense.³⁰ Al contrario, non sembra essere rispettata nella Seconda, specialmente nei modelli nominali iniziati appunto con il prefisso -מ, che di fatto conservano la /a/ originaria. Tale legge appare dunque come un fenomeno avvenuto dopo la trascrizione della colonna, ma prima della stabilizzazione masoretica di scuola tiberiense: in tal senso il TM costituisce un *terminus ante quem* rispetto alla Seconda, che rappresenta il *terminus post quem* per lo stesso fenomeno. In quest'ottica, le α presenti nelle forme citate non devono essere interpretate come varie corrispondenze di *hireq*, ma come mantenimento della vocale etimologica in trascrizione. Ciò spiega anche la presenza di α in trascrizioni in cui non è coinvolta l'applicazione della legge di attenuazione: è allora il caso delle preposizioni כ (רַפְּזָה/χασαφαρ Ps. 17,43), ב (וּנְוֹן /βαρσωνω Ps. 29,6, רַפְּזָה/βαρσωναχ Ps. 29,8), e ל (לְלוֹם/λαβλωμ Ps. 31,9, אֲזַחֵל/λαμσω Ps. 35,3, חַרְבֵי-לְלוֹם/λαβνη-κόρ Ps. 48,1, לְוַשֵׁל/λασωλ Ps. 48,15, לְלוֹם/λαβανι, Os. 11,1): esse infatti avevano /a/ come vocale originaria, come rilevato dalla trascrizione esaplaire e confermato da altre tradizioni di lingua ebraica.³¹ In questo caso, nel TM la vocale originaria si è ridotta a *šewa*, che a sua volta diviene *hireq* per evitare la successione di due

šewa in apertura di sillaba. Unici esempi isolati, in cui la trascrizione greca sembra non corrispondere alla vocale originaria sono חַרְבֵי/θαρακ Ps. 34,22, מַרְבֵּם/καρβαμ Ps. 48,12 e רַבִּי/βακαρ al versetto seguente; le ipotesi sono differenti: se per i primi due si potrebbe pensare con Brønno a un'influenza della vocale tonica su quella della prima sillaba, o con Yuditsky a un abbassamento vocalico causato dalla consonante ר,³² l'ultima forma potrebbe essere spiegata in due modi differenti: da un punto di vista morfologico, come derivante dal משקל *qatal*, da un punto di vista fonetico come un passaggio /áy/ > /a/ attestato anche nel Targum Onkelos e nell'aramaico babilonese.³³ Qui ricorre ancora la doppia spiegazione, di natura fonetica o morfologica, già evidenti in ολδ per i segolati.

L'unica eccezione al mantenimento della /a/ etimologica nel caso del prefisso -מ è di fatto in quelle forme in cui segue una sibilante sorda, ove il greco presenta la vocalizzazione frontale di <i, e>. Il motivo per cui la sibilante ha permesso un passaggio a vocale posteriore non è chiaro, sebbene possa essere riconosciuto come presente in numerose lingue semitiche, nonché in siriano.³⁴ Si tratta dunque di un fenomeno connesso specificamente alla sibilante, che porta all'innalzamento della vocale adiacente:³⁵ ciò è anche la ragione della presenza di t come vocale della preposizione

³⁰ T. HARVIAINEN, *On the Vocalism of the Unclosed Syllables in Hebrew*, Finnish Oriental Society, Helsinki 1977, pp. 16-7: l'autore affronta la legge nella sua definizione e soprattutto nei suoi sviluppi nelle varie puntazioni e trascrizioni di area palestinese; in merito alle interpretazioni dei vari studiosi sul soggetto, vedi SUCHARD, *The Development*, cit., pp. 168 e ss. Rispetto alle varie implicazioni della legge di attenuazione, cfr. anche E. QIMRON - D. SIMAN, *Interchanges of Pataḥ and ḥiriq and the Attenuation Law*, «Lešonenu: A Journal of the Study of the Hebrew Language and Cognate Subjects» vol. 59, 1 (1995-6), pp. 7-38 [Hebr.].

³¹ Cfr. BEN-ḤAYYIM, *A Grammar*, cit., p. 316: «The original vowel of the particles -כ, -ב, and -ל, in both SH and TH was a, as forms with pronominal suffixes attest».

³² BRØNNO, *Studien über hebräische Morphologie*, cit., p. 127, parla esplicitamente di un'entità fonetica in cui la II α influenza la prima: «Es wäre daran zu denken, daß θαρακ, δαρχαμ und καρβαμ auf einer

speziellen Entwicklung beruhten, durch welche ein ē- oder i- Laut in geschlossener, druckloser Silbe vor einem r mit folgendem ā in der Drucksilbe zu einem ā geworden wäre»; l'autore include anche δαρχαμ fra tali parole, aggiungendo subito dopo che non si esclude però la possibilità di un errore dittografico. In riferimento a Yuditsky, vedi *A Grammar*, cit., p. 122 per θαρακ e 184 per le altre due trascrizioni.

³³ Vedi, rispettivamente, YUDITSKY, *A Grammar* cit., p. 189, e W.R. GARR, *ay > a in Targum Onkelos, «Journal of the American Oriental Society» 111, 4 (1991), pp. 712-19.

³⁴ C. BROCKELMANN, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, I vol., Berlin 1908, pp. 201-2, e dello stesso autore *Syrische Grammatik. Achte Auflage. Lehrbücher für das Studium der orientalischen Sprache*, vol. IV, Leipzig 1960, pp. 35-6.

³⁵ YUDITSKY, *A Grammar*, cit., pp. 92-5; l'autore, pp. 61-2, sostiene che la sibilante abbia come effetto anche l'eliminazione in trascrizione della vocale

כ, quando normalmente essa ha vocalizzazione α come sopra affermato: si guardi l'eloquente esempio di כסוֹ/χισους, Ps. 31,9. Alle volte, il fenomeno dell'innalzamento si evidenzia in modo netto rispetto al TM: si veda, oltre il participio *hifil* di cui sopra μσβιθ, anche תוֹמֵשׁ/σμοθ, al versetto 9 dello stesso Salmo, il 45: la corrispondenza con τ nella Seconda potrebbe spiegarsi proprio con la presenza della sibilante, cui si aggiunge la natura della sillaba, che è chiusa e atona.³⁶

Il fenomeno dell'innalzamento vocalico sopra descritto sembra applicarsi in ambito nominale esclusivamente alla sibilante sorda כ, ma non alla sonora ט: si veda infatti כִּמְמוֹר/μαζμορ Ps. 28,1, כִּמְצִיחַ/μασβηη *ML*. 2,13, che mantengono la vocale originaria. Tuttavia, ciò non si verifica in ambito verbale: Yuditsky³⁷ elenca infatti ben tre casi in cui la sibilante in questione sembra esercitare un'influenza sulla vocale, ossia la medesima elevazione del suono: si tratta di וְנִשְׁמָעוּ/ου·νάξερθι, וְלִשְׁמָעוּ/ουαἰαλεξ entrambi al Ps. 27,7 e וְיִשְׁמָעוּ/εμ·יעεβου Ps. 88,31. Il medesimo fenomeno d'innalzamento vocalico si osserva nelle trascrizioni di Girolamo, escludendo dunque che possa trattarsi di una semplice coincidenza, ma ribadendo anzi il fenomeno e catalogandolo nello stesso sostrato linguistico.³⁸

Rispetto alla realizzazione con α , la Seconda si presenta perciò più conservativa rispetto al TM: l'impiego del grafema *alpha* nella colonna indica dunque la vocale originaria, sviluppatasi in *hireq* nel TM nel medesimo contesto fonetico. Brønno contrasta l'assunto di Pretzl,

adiacente: a tal proposito è citato il μσ'χνη di cui sopra; lo stesso KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, cit., p. 202, afferma che «sibilants may also cause the deletion of the adjacent vowels»; aggiunge poi che tale vocalizzazione può essere spiegata come un fenomeno di percezione fonetica, secondo gli studi della linguistica moderna: «Modern linguistic study suggests that this may be a phonetic-perceptual phenomenon»; *ivi*, p. 204.

³⁶ JANSSENS, *Studies in Hebrew historical Linguistics*, cit., pp. 115, 153. Per una spiegazione di carattere morfologico altrettanto valida, vedi YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 175.

³⁷ YUDITSKY, *A Grammar*, cit., pp. 94-5.

³⁸ HARVIAINEN, *On the Vocalism*, cit., pp. 62-4.

³⁹ Così BRØNNO, *Studien über hebräische Morphologie*, cit., p. 179.

secondo cui ciò dipenda dall'influenza della vocalizzazione <a> nella II sillaba, perché non spiegherebbe forme come כִּמְמוֹר/μαζμορ, תוֹמֵשׁ/μαφαλωθ, ma solo alcune fra quelle elencate, vale a dire כִּמְמוֹר/(ου)μαλαμα e כִּמְמוֹר/αμμνα. Piuttosto, lo attribuisce anche all'influenza della labiale iniziale, che avrebbe favorito il mantenimento della vocale <a>.³⁹ Si tratterebbe dunque di un caso di assimilazione, che si configura come un fenomeno che coinvolge l'inerzia del parlante a mantenere la medesima articolazione: la presenza del suono labiale iniziale favorirebbe la conservazione di <a>, articolata con posizione rotonda delle labbra.⁴⁰ Tuttavia, l'assenza costante della legge di attenuazione nella Seconda rispetto al TM conduce alla seconda tappa, consistente nella verifica di quale altra tradizione di ebraico condivida con la colonna tale caratteristica. La tradizione di vocalizzazione babilonese si presenta come la più conservativa in tal senso: di fatto, essa mostra un mantenimento della vocale in questione nei modelli *maqṭāl*, *maqṭalat*, *maqṭolat*, e i paralleli con ת- iniziale, quali *taqṭāl*, *taqṭelāh*, *taqṭolat*;⁴¹ la coincidenza con la Seconda si ha anche nel fatto che è soprattutto la sibilante a favorire un passaggio alla vocalizzazione anteriore di /i, e/, addirittura in parole ove la colonna presenta invece il mantenimento di /a/: si veda μαζμορ succitato, che nella puntazione babilonese è vocalizzato appunto con *hireq*.⁴² Ancora più importante è poi la samaritana, in quanto risalente in molte sue caratteristiche all'epoca del Secondo Tempio:⁴³ come

⁴⁰ G. KHAN, *The Tiberian Pronunciation Tradition of Biblical Hebrew*, I vol., Open Book Publishers, Cambridge, UK 2020, p. 244, parla di <a> come vocale «open-mid rounded», appunto. Rispetto alla descrizione dell'assimilazione come dovuta all'inerzia del parlante, cfr. BLAU, *Phonology and Morphology*, cit., p. 57: «Assimilation results from the speaker's inertia, endeavoring to speak with the least possible effort».

⁴¹ HARVIAINEN, *On the Vocalism*, cit., pp. 32-3.

⁴² Si veda la massima referenza per la puntazione di Babilonia, ossia I. YEIVIN, *The Hebrew Language Tradition as Reflected in the Babylonian Vocalization*, vol. II, The Academy of the Hebrew Language, Jerusalem 1985, p. 996.

⁴³ Così BEN-ḤAYYIM, *A Grammar*, cit., nella ricostruzione della tradizione linguistica samaritana af-

evidente anche dai prefissi verbali in rapporto con la puntazione tiberiense, quale ad esempio il prefisso del perfetto *piel* che presenta la forma con /a/, tale tradizione mantiene infatti una tendenza molto minore all'attenuazione: la maggioranza dei nomi con prefisso -נ ha infatti la vocalizzazione *ma-*.⁴⁴ La presenza della /a/ originaria nella trascrizione esaplaire è perciò perfettamente coerente: rivela l'assenza della legge di attenuazione che, assente anche nella tradizione dell'ebraico samaritano, si ritrova applicata in misura minore anche nella tradizione medievale più conservativa della palestinese e della tiberiense, ossia quella di Babilonia.

Concludendo, possiamo affermare che al suono /ā/ etimologico in sillabe chiuse non accentate, divenuto *hireq* nel TM a causa della legge di attenuazione /a#/ > /i/, corrisponde la vocale originaria /a/ nella Seconda; questo accade in prevalenza con il prefisso nominale -נ che è perlopiù trascritto come μα-. Ciò non si verifica qualora lo stesso sia seguito dalla sibilante sorda: in tal caso, la vocalizzazione evidente dalla trascrizione esaplaire è quella frontale, ossia <i, e>. Nel mantenimento della vocale <a> la Seconda si mostra più conservativa del TM, evidenziando una non applicazione della legge di attenuazione, e dandoci un indizio molto importante: la sua tradizione, che abbiamo detto essere diversa da tutte le altre,⁴⁵ è molto conservativa, e tiene conto esclusivamente della vocale originaria, come evidente da altri casi in cui l'α corrisponde alla vocale /a/ etimologica. Per tale ragione, laddove la vocale etimologica sia /i/ - divenuta ugualmente *hireq* nel TM- la trascrizione sarà allora con *epsilon*: questo è il motivo per cui la preposizione נ si trova sempre come με-. Il mantenimento di /a/ etimologico avviene in accordo con la vocalizzazione masoretica babilonese nonché con la tradizione samaritana.

L'inserimento e l'analisi del prefisso nominale -נ fra le categorie morfologiche nasce dal fatto che la presenza della vocale /a/ nella colonna non è sempre spiegabile come risultato di un processo fonetico: è anzi spesso motivata dal mantenimento della vocale originaria anche in circostanze in cui non si applica nel TM la legge di attenuazione, come nel caso delle preposizioni נ, ו e ל. Inoltre, l'analisi di tale categoria ci indica a livello metodologico come la trascrizione possa essere un *terminus post quem* in rapporto al TM; ancora, ci fornisce indizi sulla sua tradizione, che, seppur a sé stante, presenta punti in comune con tradizioni contemporanee e tratti conservativi che saranno evidenti anche nelle puntazioni masoretiche di età medievale.

La trascrizione del piel⁴⁶ e la geminazione come marca modale nella Seconda

Nell'ebraico biblico di tradizione tiberiense, caratteristica della forma verbale del *piel* è il raddoppiamento della II radicale del verbo; la forma verbale risulta dunque facilmente riconoscibile nel testo masoretico, essendo dotata all'interno della consonante mediana di un *dagesh*, che è definito essenziale in quanto parte caratteristica e intrinseca del verbo.⁴⁷ Alle volte tuttavia nella Seconda non vi è corrispondenza fra tale geminazione e la sua trascrizione: a un raddoppiamento non giustificato in greco seguono altri casi in cui la doppia ebraica originaria è trascritta con la consonante scempia; ciò è tanto più evidente nel *piel*, ove appunto la geminazione costituisce una vera e propria marca modale. Risulta dunque interessante trattare specificamente di tale categoria, che può fornirci una visione morfologica su una precisa caratteristica

ferma che il Pentateuco Samaritano «is presented to us in a linguistic redaction that reveals, to the extent possible, features particular to the Hebrew of the Second Temple Period», p. 4; fatto che risulta ancor di più ribadito dalla comunanza di alcuni tratti linguistici con l'ebraico qumranico.

⁴⁴ In riferimento al prefisso perfetto del *piel* vedi BEN-HAYYIM, *A Grammar*, cit., p. 112; sui nomi più nello specifico, vedi la medesima opera, p. 276.

⁴⁵ Vedi a tal proposito la nota 1.

⁴⁶ In questo paragrafo, l'analisi verterà solo su

quelle forme verbali che presentano graficamente nel TM il raddoppiamento della seconda radicale: ciò che deve essere verificato in questo contesto è, di fatto, la realizzazione grafico-fonetica delle geminate, che non è possibile attestare nel caso di alcune categorie di verbi deboli, o comunque di quei verbi che per motivi costituzionali non presentano raddoppiamento della II radicale.

⁴⁷ Così Jouion-Muraoka, che lo definisce «essential» insieme ad altre forme di raddoppiamento, pp. 78-9.

fonetica, che è appunto la realizzazione delle geminate ebraiche in greco. Consterremo perciò che la seconda radicale del *piel* può o presentarsi scempra in trascrizione o mostrare altrove il raddoppiamento che nella parola ebraica appartiene alla seconda radicale. Queste sono le casistiche riscontrate nella Seconda:

1) Casi di raddoppiamento corrispondenti in ebraico e in greco:

- אֲבָרָה/εδαλλεγ Ps. 17,30;
- אֲבָרָה/μαλάμμεδ Ps. 17,35;
- אֲבָרָה/χελλωθαμ Ps. 17,38, infinito come אֲבָרָה/χεςσουθ *ML*. 2,13 dai frammenti di Field;
- אֲבָרָה/ουיעδαββερ Ps. 17,48, come pure in 48,4;
- אֲבָרָה/ουνεσσημ Ps. 27,9;
- אֲבָרָה/δελλιθאני Ps. 29,2;
- אֲבָרָה/ζωημέρου Ps. 29,5: le lettere greche -ων- sono in realtà un errore per -αμ-, causato dalla legatura; la corretta trascrizione ipotizzabile è allora *ζαμμερου, con un raddoppiamento che corrisponde perfettamente all'ebraico;
- אֲבָרָה/ιζαμμερεχ Ps. 29,13: stessa forma della precedente, ma all'imperfetto;
- אֲבָרָה/λαμνασση Ps. 8,1 (I attestazione);
- אֲבָרָה/φελλετηני Ps. 30,2;
- אֲבָרָה/έννηθι Ps. 34,13;
- אֲבָרָה/ιδαββήρου Ps. 34,20;
- אֲבָרָה/βελλενουου Ps. 34,25;
- אֲבָרָה/*ουκεσσεε Ps. 45,10;
- אֲבָרָה/δεμμηνοῦ Ps. 47,10;
- אֲבָרָה*/ιαλληχουν Ps. 88,31;
- אֲבָרָה/ιαλληλου Ps. 88,32;
- אֲבָרָה אֲבָרָה/(λω)ααλλελ Ps. 88,35;
- אֲבָרָה/ελλεθ Ps. 88,40;
- אֲבָרָה/ιμαλλεθ Ps. 88,49.

Non è stata presa in considerazione la forma אֲבָרָה/θααγε Ps. 34,28 vista la sua incertezza di lettura come θααγε o θααγε.⁴⁸

2) Casi di raddoppiamento in ebraico assenti in greco:

- אֲבָרָה/ιεβάλ Ps. 7,15;
- אֲבָרָה/οὐθασρηού Ps. 8,6, con assenza in trascrizione greca sia del raddoppiamento del prefisso che di quello della sibilante II radicale;
- אֲבָרָה/σεμεθ Ps. 29,2;
- אֲבָרָה/ίθאני Ps. 29,4, sebbene qui è molto probabile che si tratti di uno *iota* omesso per aplografia;
- אֲבָרָה/φέθεθα Ps. 29,12;
- אֲבָרָה/ουσαλημ Ps. 30,24;
- אֲבָרָה/יעסמו Ps. 45,5;
- אֲבָרָה/λαβαλωθ, Ps. 48,15.

Le forme אֲבָרָה /מוסאε Ps. 17,34, אֲבָרָה/οὐθεζορήני Ps. 17,40 e 29,12, אֲבָרָה/יעסאου Ps. 17,42, אֲבָרָה/βεσαύει Ps. 30,23 e אֲבָרָה/έχαζεβ Ps. 88,36 vengono escluse dalla considerazione dei dati, visto che i verbi aventi אֲבָרָה e אֲבָרָה come seconda radicale non raddoppiano non per un criterio morfologico legato alla categoria di *piel*, ma per uno fonetico/ortografico, dovuto al fatto che le sequenze -צצ- e -טט-, cui si aggiunge quella di -טט-, non hanno geminazione in scrittura greca.⁴⁹ La trascrizione del verbo אֲבָרָה al Ps. 45,10 non è inserita per le numerose letture possibili e incerte del palinsesto in questo punto, che risulta di fatto molto corrotto.

Casi di raddoppiamento assenti in ebraico e presenti in greco:

- אֲבָרָה/φεννωθ *ML*. 2,13;
- אֲבָרָה/θεσσαβέρ Ps. 47,8;
- אֲבָרָה/αμμααζερήני Ps. 17,33, אֲבָרָה/ουμασαννεαί Ps. 17,41 e אֲבָרָה/αμμηαליμ Ps. 30,25, tutti e tre participi *piel*;
- אֲבָרָה/εελλέλεχ Ps. 34,18;
- אֲבָרָה אֲבָרָה/(οσλω) ασσακερ Ps. 88,34;
- אֲבָרָה אֲבָרָה/(λω)ασσאε Ps. 88,35.

⁴⁸ Vedi a tal proposito MERCATI, *Osservazioni*, cit., p. 163.

⁴⁹ Come rilevato anche da YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 40.

Osservazioni sui dati raccolti

Sulla base di quanto raccolto, risulta che 21 forme ebraiche di *piel* presentano in trascrizione greca un raddoppiamento corrispondente alla II radicale; a queste se ne contrappongono 8 che non hanno alcun raddoppiamento. Così, sebbene le 8 forme prive di raddoppiamento debbano essere spiegate, *in primis* va osservato che la presenza della geminazione sembra essere una marca rispettata all'interno della tradizione esaplaire, coerentemente con la tradizione di Tiberiade, ma differentemente rispetto ad altre precedenti, risalenti all'epoca del Secondo Tempio.⁵⁰ Sulla base della vocalizzazione del verbo forte, la Seconda sembra ancora rispettare il modello originario: pertanto, va osservato che nella colonna il perfetto *piel* è sempre trascritto secondo lo schema *qattel*, vocalizzazione ε - ε, probabilmente derivante da un *qattil*,⁵¹ l'imperfetto rispecchia invece lo schema di derivazione *yiqattil* / *yeqattel*, vocalizzazione ε - α - ε,⁵² il participio *maqattil*/*maqattēl*, vocalizzazione α-α-η con vocale /e/ breve, ossia *epsilon*, nello stato costruito.⁵³ La presenza della vocale lunga fra le forme di imperfetto, come in *יִבְרַח־/ιδαββήρου*, *יִבְרַח־/αλλήλου* e *יִבְרַח־*/αλληλου* è dovuta a forme pausali o ad allungamento vocalico in sillaba aperta accentata; nel caso del perfetto essa dipende invece da ragioni morfologiche, com'è il caso di *יִבְרַח־/έννηθι* e *יִבְרַח־/δελιθανη*, verbi *יִבְרַח* in cui si verifica un'oscillazione fra l'uso di *v*/η come

vocale dopo la II radicale. Sulla base dell'osservazione dei dati nella I categoria, dunque, non sembra esserci un legame fra la quantità vocalica del grafema greco e l'uso o meno della geminata: essa risulta presente quando regge sia una vocale lunga che breve.

Nella seconda categoria, quella in cui la geminata è scempia, bisogna fare delle distinzioni. Innanzitutto, è interessante osservare le forme che non presentano raddoppiamento della seconda radicale a causa della tendenza all'assenza della stessa vocale della II radicale: è il caso di *יִבְרַח־/ούθασρηού*, per cui l'assenza della vocale della sibilante porta all'assenza del suo raddoppiamento;⁵⁴ ancora, vanno osservati quei verbi la cui vocalizzazione fa presupporre delle varianti rispetto al *piel* del TM: sotto tale definizione si includono le forme *יִבְרַח־/ιεσμους*, *יִבְרַח־/ιεβάλ*, per cui si ipotizza l'imperfetto *qal* **יִבְרַח־* e **יִבְרַח־*, come anche *יִבְרַח־/ουσαλημ*, per cui l'assenza del prefisso in trascrizione fa di fatto pensare ad una forma di participio *qatēl*:⁵⁵ questo sarebbe coerente sia con la vocalizzazione che con le tendenze della Seconda, che di norma presenta il raddoppiamento di λ. Proprio su tale base è possibile riflettere sulla forma (λα)βαλωθ: di fatto la forma è problematica, e non è escluso possa trattarsi dello stato costruito plurale di *יִבְרַח־*, privo di geminazione, ossia come *יִבְרַח־*, e non di un *piel* infinito.⁵⁶ In ogni caso, non può escludersi un errore d'aplografia A/Λ, dovuto alla somiglianza delle lettere.

⁵⁰ BEN-ḤAYYIM, *A Grammar*, cit., p. 112, distingue infatti in samaritano due tipi di *piel*: «the usual type, in which the second radical (excluding *עִן* *הא* but including *ר*) is geminated, and the other type in which the second radical is never geminated».

⁵¹ L'idea che vi sia anche una forma originaria di tipo *qattil* non è del tutto esclusa: per ulteriori approfondimenti, rimando a HARVIAINEN, *On the Vocalism*, cit., pp. 35-6, come pure a JOÜON, *A Grammar*, cit., p. 152 per il *piel* speculari all'*hifil*, e BEN-ḤAYYIM, *A Grammar*, cit., p. 112, per la vocale /a/ presente nel *piel* non attenuato in Samaritano, come sopra si diceva.

⁵² Non è questa la sede per affrontare la sporadica presenza della vocale α nelle forme di prefisso dell'imperfetto inizianti per *ס*, quali *ασσανε*, *ασσακερ*, *ααλλελ*: per oscillazioni sulla vocale di tim-

bro /a/ o /e/ rispetto al prefisso di I persona singolare vedi YEIVIN, *The Hebrew Language Tradition*, vol. I, pp. 522-3, che riflette sulla medesima variante di vocalizzazione *šerelḥatef pathaḥ* fra la tradizione babilonese e quella tiberiense.

⁵³ YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 150.

⁵⁴ *Ivi*, p. 152; l'autore parla esplicitamente di «ביטול ההכפלה של *s* בעקות היאלמות תנוע עין הפעל».

⁵⁵ Questa è congettura di YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 130, che di fatto tiene conto della regolarità della trascrizione di λ, come a p. 38. Precedentemente SPEISER, *The Pronunciation of Hebrew*, cit., p. 263 aveva proposto *ουσαλημ*, mentre F. WUTZ, *Die Psalmen: Textkritisch untersucht*, München 1925, p. 69, aveva ipotizzato *ουσαλλημ*.

⁵⁶ YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 192.

Due forme restano per il momento senza spiegazione: si tratta di $\sigma\mu\epsilon\theta$ e $\phi\epsilon\theta\epsilon\theta\alpha$. Entrambi appartengono al *piel* perfetto, che non a caso rispecchia la vocalizzazione /e-e/ di cui sopra. L'assenza di geminazione in tal caso risale effettivamente alla tendenza della Seconda che vede l'assenza di geminazione in trascrizione laddove in ebraico essa sia presente. Tale fenomeno è stato rilevato da tutti gli studiosi esaplari, che ne hanno fornito spiegazioni differenti: Yudit-sky, che analizza in particolar modo le labiali /b/ e /m/, sostiene che l'assenza o la presenza apparentemente non spiegabile di geminazione nella parola si abbia quando esse compaiono perlomeno due volte nella parola in questione; Kantor si ricollega esplicitamente al suo studio, sostenendo che tanto per le labiali che per le sibilanti si tratta di una difficoltà di percezione della geminata in un contesto di alta sonorità, procurato per l'appunto da tali successioni consonantiche.⁵⁷ Di fatto, le consonanti che più sembrano essere coinvolte da tale fenomeno sono proprio le labiali /m/, /n/ e le sibilanti, che non raramente nella Seconda colonna danno vita anche a fenomeni di sincope vocalica, specialmente quando si trovano in inizio di parola: si veda solo $\tau\omicron\tau\omicron\mu\mu/\mu\sigma\omicron\upsilon\delta\omega\theta$ Ps. 30,3, $\tau\omicron\upsilon\psi\lambda/\lambda\sigma\omega\upsilon\omega\theta$ al Salmo 30,21, $\eta\gamma\beta\beta\eta/\theta\sigma\omega\beta\alpha\beta\eta\eta$ Ps. 31,7. La loro alta sonorità è provata anche dal fatto che, in sequenze consonantiche, esse sostituiscono la vocale che si trova ad essere assente: «It is possible, then, that complex onsets may have been more permissible when one of the consonants was ei-

ther a sonorant or a sibilant».⁵⁸ È evidente che nella Seconda sono soprattutto tali consonanti ad avere infatti un raddoppio non spiegabile e spesso non corrispondente al testo ebraico di partenza: fra i verbi su elencati si veda il caso di $\tau\omicron\upsilon\psi\lambda/\phi\epsilon\nu\nu\omega\theta$, mentre fra i nomi si confronti $\theta\alpha\mu\mu\nu$, Ps. 17,31-33, che si presenta scempio come $\theta\alpha\mu\nu$ al v. 26 del medesimo Salmo, così come $\sigma\iota\beta\beta\eta/\rho\alpha\beta\beta\eta\mu$ Ps. 31, 10 cui si oppone la semplificazione in $\rho\alpha\beta\eta\mu$ Ps. 31,6. Sebbene un motivo morfologico non possa essere del tutto escluso,⁵⁹ è di fatto molto più probabile che la spiegazione sia di carattere fonetico, e non nell'esistenza di altri modelli di riferimento. Ciò è confermato dal fatto che, se si guarda per un attimo la storia della lingua greca, in cui il testo esaplare è trascritto, si nota subito che la tendenza al raddoppiamento di liquide e nasali è evidente sin dall'antichità, come confermato dalle testimonianze epigrafiche e come provato anche dalle trascrizioni onomastiche dei LXX:⁶⁰ non sembra essere perciò legata esclusivamente alla Seconda e alla *koinè* palestinese. Sebbene tale tendenza sembri dunque provenire proprio dalla natura di tali consonanti, tanto da essere evidente anche nel greco biblico di molto anteriore, ciò non significa che essa agisca sempre nella colonna: se può spiegare la forma di participio $\sigma\upsilon\mu\alpha\sigma\alpha\nu\nu\epsilon\alpha\acute{\iota}$ come pure $\phi\epsilon\nu\nu\omega\theta$ non è infatti questa la ragione per cui il participio del verbo $\rho\alpha\beta$, $\alpha\mu\mu\alpha\alpha\zeta\epsilon\rho\eta\acute{\iota}\nu$, così come quello di $\lambda\eta$, $\alpha\mu\mu\eta\alpha\lambda\eta\mu$ e la forma verbale $\epsilon\epsilon\lambda\lambda\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\chi$ presentano geminazione nella resa: nei primi due casi si tratta infatti della marca

⁵⁷ Così rispettivamente in YUDITSKY, *A Grammar* cit., pp. 40-1, e KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, cit., pp. 241 e ss. KANTOR non distingue i due fenomeni di assenza e/o presenza non richiesta di geminazione: parla complessivamente di percezione confusionaria della geminazione in base al tipo di consonante e alla sua sonorità.

⁵⁸ KANTOR, *The Second Column*, cit., p. 328.

⁵⁹ Come quello che vedrebbe le due forme $\rho\alpha\beta\beta\eta\mu$ e $\rho\alpha\beta\eta\mu$ come participi provenienti rispettivamente da un verbo $\epsilon\gamma\epsilon$, $\epsilon\gamma\epsilon$, e da un verbo $\epsilon\gamma\epsilon$, ossia $\epsilon\gamma\epsilon$, per cui cfr. YUDITSKY, *A Grammar*, cit., pp. 140-1; sarebbe sempre di carattere morfologico la ragione che vede la doppia β in $\lambda\epsilon\beta\beta\alpha\beta\epsilon\chi\epsilon\mu$ come compensazione della vocale lunga nel $\eta\gamma\beta$ di appartenenza del nome, appunto *qētal*.

⁶⁰ Si vedano infatti i dati forniti dall'epigra-

fia, come in M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Éditions Klincksieck, Paris 1972, p. 147: «Divers exemples de géménées non étymologiques dans les inscriptions [...] marquent une certaine propension à la gémination des nasales», come pure H. ST. THACKERAY, *A grammar of the Old Testament in Greek according to the Septuagint*, Cambridge 1909, p. 117, parlando del greco classico: «Doubled consonants in Attic Greek owe their origin to a fulness of pronunciation given to some of them, particularly to liquids and nasals», affermazione cui aggiunge in nota l'esempio di Omero e dell'allungamento creato nella vocale precedente da una λ iniziale. Per il greco biblico, ciò è confermato anche da F.M. ABEL, *Grammaire du Grec biblique, suivie d'un choix de papyrus*, Paris 1927, p. 27, nella trascrizione del nome $\eta\gamma\beta$ con due $-\rho\rho-$.

dell'articolo, che sempre presenta geminazione della consonante seguente nella colonna, mentre nel II della marca del *piel*, con geminazione della II radicale coerentemente a quanto visto nella I categoria. In questi ultimi casi, di fatto, è l'assenza di geminazione del TM a dover essere compresa; la sua spiegazione si trova in una tendenza fonetica ben specifica: quella cioè alla semplificazione di una consonante geminata seguita da uno *šewa*' mobile verso una scempia che regge uno *šewa*' quiescente.⁶¹ Se nel TM il processo è applicato con una certa regolarità, perché frutto di stabilizzazione masoretica, nella Seconda sembra essere presente come semplificazione di una consonante dopo vocale breve. È questa la ragione di fatto che potrebbe spiegare secondo alcuni l'assenza di geminazione in *σμεθ* e *φεθεθ*; senza escludere che, come per sibilanti e le labiali, potrebbe trattarsi ancora di un fenomeno di percezione dovuto alla difficoltà di indentificare una geminata dopo una vocale anteriore.⁶²

Interessante è anche il terzo gruppo, relativo ad un vero e proprio scambio di doppie tra l'ebraico e il greco. Se si guarda agli esempi riportati, tutti – ad esclusione dei participi *αμμααζερήνι*, *ουμασαννεαῖ* e *αμμηαλιμ* motivati da altro, così come *ελλέλεχ* e *φεννωθ* già analizzati – presentano una sequenza di sibilante (I radicale) e consonante raddoppiata (II radicale): la I radicale è dunque sempre una sibilante. È quest'ultima ad essere geminata in greco,

mentre la II è scempia; ciò può essere a mio avviso attribuito a un fattore fondamentale, ossia la sequenza delle geminate sibilanti in greco. In effetti, il fatto che ciò accada con le sibilanti fa pensare che sia dovuto appunto al ricorrere della specifica sequenza in cui la sibilante sia la prima consonante: le forme **θεσσαββερ*, **ασακκερ* e **ασαννε* sono di certo meno abituali in greco rispetto alla duplicazione della sibilante. Speiser parla di «compensatory lengthening», sottolineando che la vocalizzazione babilonese presenta nel medesimo punto un allungamento vocalico in *šere*:⁶³ presuppone che dunque il raddoppiamento abbia radice nella lingua di partenza; se ciò è innegabile, è pur vero che sembra accadere solo con la sibilante come I radicale, mettendo dunque in rilievo un fenomeno specifico. Paragoni di geminazione della sibilante possono essere rintracciati anche in altre lingue semitiche, che specificamente coinvolgono una duplicazione della sibilante seguita da vocale /i/.⁶⁴

A mio parere, ciò è legato specificamente alla lingua greca e alla presenza in greco della sibilante nel mezzo della parola. A tal proposito, va detto che in greco si assiste gradualmente ad una semplificazione delle geminate, che, iniziata sin dal periodo postclassico di *koinè*, giunge all'estremo nel greco moderno.⁶⁵ Nella storia della lingua, nelle parole polisillabiche, le geminate si trovano perlopiù, sin dalla loro origine, in interno di parola più che all'estremità di essa:

⁶¹ In riferimento alle forme di participio è BLAU, *Phonology and Morphology*, cit., che espone la teoria, pp. 79-80; egli ne riporta diversi esempi, collocandoli all'interno della storia del processo di spirantizzazione delle *bgdkpt*. Il suo scopo è di fatto mostrare che le *bgdkpt* continuano sempre ad avere il *dageš* nonostante lo *šewa*'; l'unica possibilità di spiegare questa apparente contraddizione è l'interpretazione del *dageš* non come indice del raddoppiamento, ma di una pronuncia oclusiva, e dunque che la spirantizzazione delle suddette consonanti non è automatica dopo vocale. Insistenza maggiore sulla geminazione si trova in JOÜON-MURAOKA, *A Grammar*, cit., p. 83: «The suspension of strong gemination, in other words, the shortening of the long consonants into an intermediate one before a shewa, occurs especially in the following cases: [...] Regularly with an initial *ṣ* of the Piel and Pual participle after the definite article» e al punto seguente: «Often in the liquids, *ṣ*

ṣ, and *ṣ*, the sibilants, and the velar *ṣ*»; *ibid.* L'esempio offerto poco dopo è appunto una forma del verbo *ללה*, presente nella colonna. Stesso fenomeno riconosciuto da BRØNNO, *Studien über habräischen Morphologie*, cit., p. 85, che parla soprattutto della difficoltà di raddoppio nelle forme suffissate.

⁶² Queste sono rispettivamente la teoria di YUDITSKY, *A Grammar*, cit., p. 44, e quella di KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, cit., pp. 244-5.

⁶³ SPEISER, *Pronunciation of Hebrew*, cit., p. 265.

⁶⁴ È il caso del siriano (YUDITSKY, *A Grammar*, cit., pp. 152-3 e KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, cit., p. 243), come dell'aramaico e di alcune sue varianti dialettali (KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, *ibid.*).

⁶⁵ Questo accade di fatto in molte lingue moderne, o quantomeno nei loro dialetti; tornando al gre-

essendo chiaramente interdotta la loro presenza all'inizio e alla fine della parola, in qualità di prima e ultima consonante, le geminate in greco sono derivate da assimilazione, dalla composizione e dalla flessione, dalle forme espressive, e così via: di conseguenza esse tendono ad essere soprattutto nelle sillabe centrali, più che appunto nelle sillabe estreme. Proprio per le sibilanti, abbiamo numerosi esempi di una sequenza in sillabe centrali di -σσ-, specie nelle forme verbali, ma anche in quelle nominali: basti vedere, per le prime, gli esempi di verbi terminanti in -σσω con desinenza bisillabica, ossia il participio attivo e medio, l'infinito medio e così via (rispettivamente πλήσσοντος, πλησσομένου e πλήσσεσθαι).⁶⁶ Ciò si mantiene anche in epoca di *koinè*, per proseguire ancora nel periodo romano e bizantino: se è innegabile che si assista ad una semplificazione delle geminate -σσ-, è pur vero che a tale tendenza si accompagna anche il processo inverso di $\sigma > \sigma\sigma$, specie quando il nesso è intervocalico.⁶⁷ Dunque, il fatto che questa inversione in trascrizione si verifichi con una sibilante come I radicale del verbo potrebbe essere forse do-

vuto ad un'analogia con la successione esposta, frequente in greco, tanto più per il fatto che si tratta di verbi in entrambi le lingue: come già affermato, forme come *θεσαββερ, *ασακκερ e *ασαννε sono molto meno frequenti nei verbi greci. In questo caso, una categoria morfologica, ossia quella verbale greca, potrebbe allora aver influenzato una tendenza fonetica, ovvero il trattamento delle geminate nelle forme *piel*, da cui siamo partiti all'inizio del paragrafo. Questo a testimonianza di come i due fattori, quello fonetico e il morfologico, siano inscindibilmente legati nella trascrizione esapla: non ne esiste uno prevalente, ma i due si influenzano a vicenda, rilevando in ogni caso la pressione della pronuncia greca di *koinè* sulla trascrizione di alcuni nessi che sono parte della stessa categoria morfologica, e giustificando così la definizione della Seconda come trascrizione fonetica.

Isabella Maurizio
PhD Student - Università di Bologna
e-mail: isabella.maurizio2@unibo.it

co specificamente, «elle [la lingua greca] a abouti à la simplification de toutes les géminées, sifflantes ou autres», LEJEUNE, *Phonétique historique*, cit., p. 101, che aggiunge poi, a nota 5 della medesima pagina, «au moins dans la prononciation, sinon dans l'orthographe». Su questo è concorde THACKERAY, *A Grammar of the Old Testament*, cit., p. 117: «From the Hellenistic period onwards (in Egypt from about 200 B.C) the tendency has been in the direction of simplification, and in modern Greek, with the exception of certain districts of Asia and the islands, the single consonant has prevailed».

⁶⁶ Per approfondimenti relativi all'origine e al trattamento delle geminate sibilanti nei vari dialetti, cfr. LEJEUNE, *Phonétique*, cit., pp. 100 e ss.

⁶⁷ Vedi rispettivamente KANTOR, *The Second Column of Origen's Hexapla*, par. 4.4.2, e ancora F. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, Milano 1976, pp. 159-60, nonché pp. 145 e ss., che riguardano proprio la frequenza del nesso $\sigma\sigma$ rispetto a quello $\tau\tau$, che prevale nel periodo bizantino; *ivi*, p. 46.

SUMMARY

The confrontation between the second column of Origen's *Hexapla* (*Secunda*), in which the Hebrew Old Testament is transcribed in Greek letters, and the Masoretic Text (MT) is very useful in order to reconstruct the evolution of linguistic phenomena of Hebrew language. In its phonetic transcription, *Secunda* is characterized by phonetic and morphological criteria of rendering. In some circumstances, it is more conservative than the MT: it is the case of nominal $-n$ prefix, that is widely transcribed with *alpha*, as $\mu\alpha$:- /a/ is in fact the original vowel, that the *Secunda* maintains in its transcription, because of the absence of the attenuation law (/a#/> /i/ in MT). The original vowel is also evident in segolate names: they are always monosyllabic in transcription, and the vowel of *Secunda* is often different from the Masoretic Text's vowel; in this category, the *Secunda* reveals the absence of Philippi's law, that allows the passage $\acute{i} > \acute{a}$. The *piel* transcription gives us the possibility to observe the phonetic tendency about gemination in the *Secunda*. In this verbal form, the gemination of the II radical is a modal mark: it seems to be always respected. However, three specific transcriptions could maybe explain with a recurrent Greek consonantal sequence, that is $-\sigma\sigma-$. This analysis is important to bear upon the pronunciation of Hebrew language before Masoretic punctuation, and it is essential to understand the tradition of Hebrew language of *Secunda*, mainly through the comparison with other traditions of Hebrew.

KEYWORDS: Attenuation law; Consonantal gemination; Nominal prefix $-n$; Segholates names.

